

23 NOVEMBRE

L'inverno da temere è quello demografico

In Ticino la politica si ostina a trascurare il malessere demografico che attanaglia il Cantone, tra tasso di fecondità più basso della Svizzera, trentenni senza lavoro e giovani in fuga. Eppure ci sono modelli virtuosi cui ispirarsi, come la Francia e i Paesi scandinavi. In Iran prosegue l'ondata di proteste, che questa volta vede in prima linea anche la piccola minoranza dei cristiani. La polizia iraniana li minaccia intimando loro di non aderire alle manifestazioni, ma la Chiesa locale ha chiesto pubblicamente "giustizia e libertà". Intanto un report di "Aiuto alla Chiesa che soffre" mette in luce il drammatico esodo cristiano dal Medio Oriente, un tempo culla, memoria e radice della cristianità.

- Ticino maglia nera
- L'età adulta ritardata
- Che fare?
- Teheran minaccia i cristiani (che sono scesi in piazza)
- L'esodo cristiano dal Medio Oriente

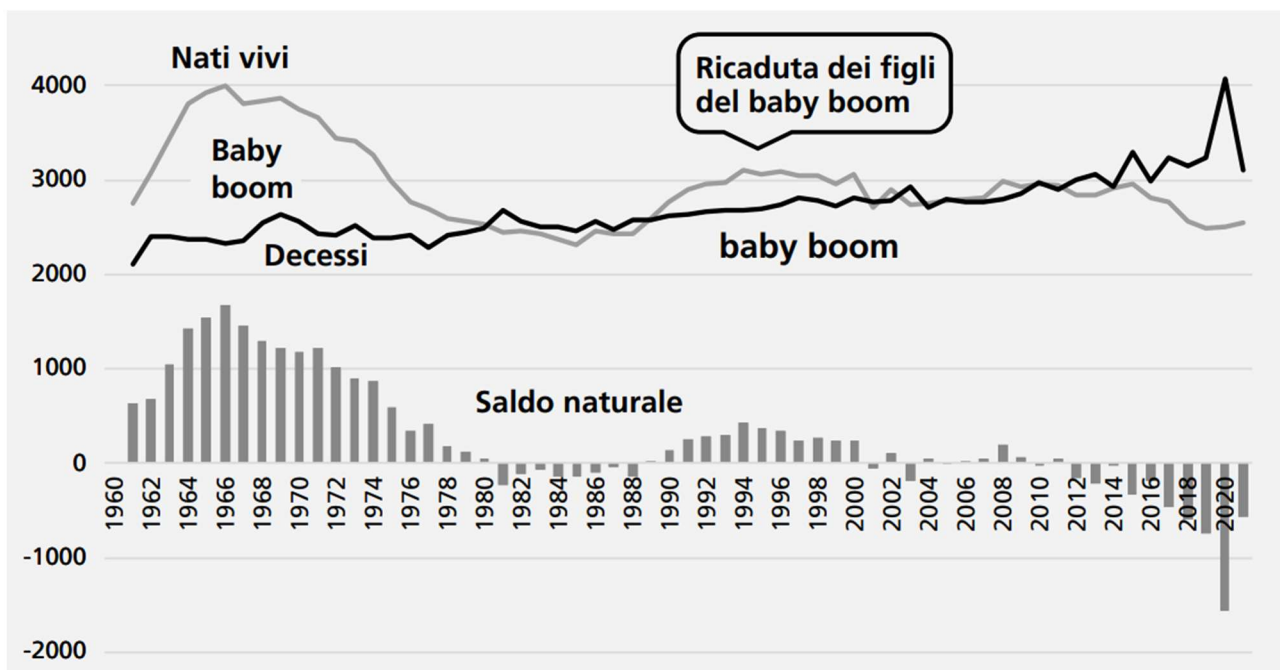
Entro il 2050 il Ticino perderà ulteriore "popolazione nella fascia potenzialmente attiva **tra i 20 e i 65 anni** che passerà dai 207'963 ai 165'797", una perdita di **42'166 persone attive** ovvero una flessione di ben **il 20% nella forza lavoro** del nostro Cantone, che potrebbe avere effetti devastanti. Questa previsione elaborata dall'Ufficio federale di statistica è uno dei punti d'abbrivio del volume "L'incertezza demografica, Il Canton Ticino fra denatalità e invecchiamento", una raccolta di saggi curata da **Ivano Dandrea e Edoardo Slerca** per l'editore Armando Dadò (disponibile nelle librerie a partire dalle prossime settimane).

Una situazione allarmante che fatica ancora "a trovare l'attenzione dovuta dell'opinione pubblica e della politica, spesso concentrate sul presente e poco inclini a puntare lo sguardo sul futuro". Quando invece, nel moto inerziale della demografia, date che ci appaiono oggi distanti nel tempo sono in realtà dietro l'angolo. Un bambino di oggi nel 2040 sarà sulla soglia del mondo del lavoro. È dunque **una grave dimenticanza che ci ha fatto trascurare come "la demografia, con la sua struttura e le sue dinamiche, sia in stretta interdipendenza con l'economia"**. Infatti negli scorsi decenni "la crescita demografica ha sostenuto il mercato del lavoro e lo sviluppo del nostro territorio".

Ticino maglia nera

Dal punto di vista demografico, **il Ticino** si trova in una posizione poco invidiabile, con un **tasso di fecondità pari a 1,28 figli per donna, il più basso della Svizzera**, premessa del saldo naturale negativo: le nascite annue dal 2012 sono inferiori ai decessi.

Nascite, decessi e saldo naturale dal 1960 al 2021



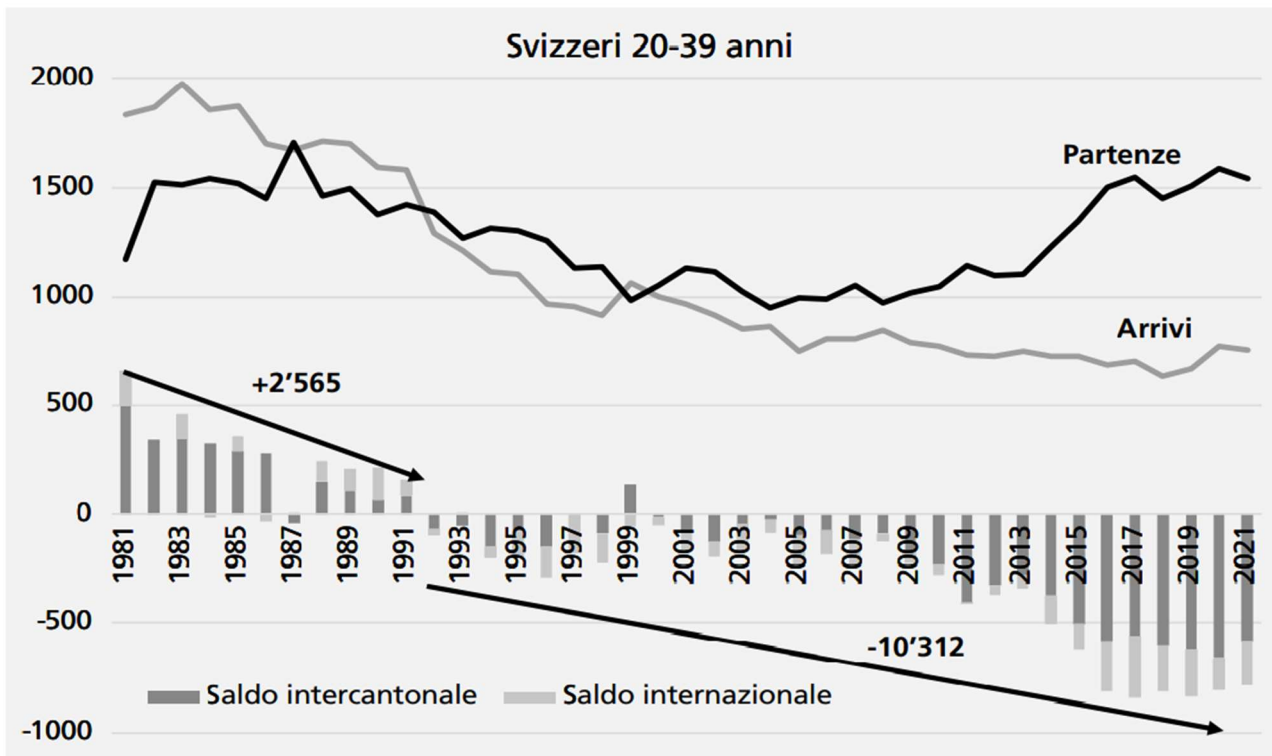
Ufficio di statistica del Canton Ticino (Ustat) - Venturelli

Nei decenni passati la scarsa natalità è stata però integrata da un **tasso migratorio** verso il Ticino di segno positivo, determinando una forte crescita del numero totale di abitanti nel Cantone. Più di recente abbiamo invece assistito a un rallentamento di tale fenomeno.

La sorpresa negativa degli ultimi anni è rappresentata dal rovesciamento delle dinamiche migratorie dei cittadini svizzeri da e per il nostro Cantone, una somma che da qualche tempo registra un saldo chiaramente negativo.

Un **campanello d'allarme preoccupante**, ancor più significativo se si mette a fuoco **chi stia emigrando dal Ticino**: sono soprattutto **i giovani tra i 20 e i 39 anni** -come rivela lo studio di Elio Venturelli ospitato nel volume- a lasciare il Cantone. Un salasso (-1600 nel 2021) che introduce ulteriore instabilità nel già precario equilibrio intergenerazionale e aggrava il problema della natalità nel nostro territorio (da tenere d'occhio in futuro è la variazione degli arrivi dall'estero di persone della medesima età).

Arrivi, partenze e saldo migratorio degli svizzeri di 20-39 anni



Ustat - Venturelli

L'età adulta ritardata

Quali gli effetti dei cambiamenti avvenuti sul mercato del lavoro e sulla società?

Francesco Giudici (autore del 4° contributo del volume): "Nel passaggio dalla formazione al mondo del lavoro è (...) più probabile, oggi rispetto al passato, dover affrontare un periodo di disoccupazione più o meno lungo o accedere al mercato del lavoro e a una posizione stabile solo dopo un'esperienza lavorativa temporanea con un contratto a durata determinata e/o un periodo d'incertezza lavorativa".

A venir meno da 50 anni a questa parte è stato un percorso standardizzato fatto di "1) formazione, 2) lavoro retribuito e 3) pensionamento". E se formazione e ingresso nel mondo del lavoro sono mutati, di pari passo anche "i percorsi familiari si sono notevolmente trasformati per le nuove generazioni".

Ne è una conseguenza la posticipazione oltre i trent'anni di passaggi come la partenza dal domicilio parentale, la convivenza con un partner, il matrimonio o la nascita del primo figlio. Un fenomeno valido per la Svizzera intera, ma significativamente accentuato in Ticino, con **conseguenze sulla natalità**: "Ad esempio, tra i nati in Ticino negli anni Settanta la percentuale di chi non ha figli a 30 anni è del 78% per gli uomini e del 68% per le donne, mentre tra i nati negli anni Quaranta questa percentuale era del 56% per gli uomini e del 27% per le donne".

I cambiamenti intervenuti negli ultimi 50 anni sono ovviamente svariati, non tutti riconducibili ai mutamenti nel mondo del lavoro. "Altre importanti trasformazioni

demografiche e sociali hanno portato a de-standardizzare i percorsi di vita e, di conseguenza, all'emergenza di nuove configurazioni familiari. (...) **Questi mutamenti sono generalmente guidati da cambiamenti valoriali, ossia da «un passaggio da valori altruistici a valori, norme e comportamenti individualistici».**

Così ad esempio "l'aumento di economie domestiche composte da un'unica persona fra i giovani può essere considerato come una **conseguenza dei valori individualisti** e, allo stesso tempo, uno dei motivi per i quali oggi, rispetto al passato, si fanno meno figli, essendo proporzionalmente meno numerose le coppie conviventi di potenziali genitori."

Ciò non toglie – spiega Giudici – che l'ultima "Indagine sulle famiglie e sulle generazioni" condotta regolarmente dalla Confederazione ha rilevato come **nelle donne svizzere di oggi non sia venuto meno il desiderio di avere figli** (almeno due, secondo le intervistate), rispetto alle donne di dieci, venti o trent'anni fa. Anzi nel 2013 l'indagine aveva indicato che quasi il 38% delle donne tra i 50 e i 59 anni non era stata in grado di dar seguito ai suoi auspici di gioventù, segno che esistono spazi di manovra per favorire una maggiore natalità.



Che fare?

La prima cosa da fare è **guardarsi attorno alla ricerca di modelli virtuosi**. In Europa non mancano. Facciamo una veloce ricognizione appoggiandoci al 10° capitolo del volume ("Incentivare e sostenere la natalità: uno sguardo europeo"), firmato da Arnstein Aassve e Edoardo Slerca.

Campionessa europea quanto a livello di natalità è senz'altro la **Francia**. Non la Francia di de Gaulle piuttosto che di Giscard o Mitterrand, non quella di destra piuttosto che quella di sinistra. La Francia *tout court*: **dal secondo Dopoguerra** i francesi hanno praticato **una politica familiare costante e lungimirante** che ha

goduto di grande stabilità nel succedersi dei Governi e nel mutare delle maggioranze.

Nell'ultimo ventennio, in particolare, la Francia ha goduto di **un tasso di fecondità oscillante tra 1,8 e 2 figli per donna. Parallelamente la spesa pubblica in favore delle famiglie si aggirava tra il 3 e il 4% del PIL globale.** Per spiegare il "miracolo francese" gli autori osservano che **le misure di politica familiare sono state ugualmente sostenute sia da chi promuoveva i valori della famiglia, sia da chi si batteva per l'uguaglianza sociale.** "Le politiche attive hanno quindi creato un ambiente molto favorevole alle famiglie con due o tre figli".

Interessante è notare –come chiariscono Aassve e Slerca- che in Francia, come nei **Paesi scandinavi** e in **Germania**, **"al centro è stata posta l'uguaglianza di genere** come valore da perseguire, considerando anche, come gli studiosi hanno osservato, **che tale egualitarismo tende ad avere un impatto positivo sulla natalità"**. Infatti, in queste società sono emersi in modo molto diffuso "i comportamenti sociali tipici della cosiddetta seconda transizione demografica", in particolare "un ritardo nella genitorialità, il declino dell'istituzione matrimonio, l'aumento dell'instabilità delle coppie, l'incremento dell'utilizzo dei contraccettivi e la maggiore incertezza economica, specialmente con riferimento alle difficoltà d'ingresso nel mercato del lavoro".